

La doppiezza leghista tra etnoregionalismo e populismo

Addavenì Padania

di Francesco Tuccari



Segnali

Nella sua storia ormai ventennale, la Lega Nord ha attraversato fasi di grande espansione e di netto declino. La sua prima affermazione risale alle politiche del 1992, quando essa divenne il secondo partito del Nord, con il 17,3 per cento dei voti nelle regioni settentrionali e l'8,7 per cento su scala nazionale. In progressivo calo alle politiche e poi alle europee del 1994 – quando ottenne l'8,4 per cento e il 6,6 per cento dei voti – la Lega si affermò come il primo partito del Nord alle politiche del 1996, con il 20,5 per cento dei consensi nell'Italia settentrionale e il 10,1 per cento nell'intero paese. Dopo di allora, e per oltre un decennio, essa perse parte rilevante della sua capacità di attrarre voti, raccogliendo il 4,5 per cento alle europee del 1999, il 3,9 per cento alle politiche del 2001, il 5,0 per cento alle europee del 2004 e, ancora, il 4,6 per cento alle politiche del 2006. A partire dal 2008 la Lega è tornata a crescere, ottenendo l'8,3 per cento alle politiche e il 10,2 per cento alle europee del 2009. Questo trend è stato confermato dai risultati delle regionali del 2010.

A fronte di questa nuova stagione di successi, non stupisce che la Lega stia tornando a suscitare grande interesse, com'era già avvenuto tra la prima e la seconda metà degli anni novanta, quando apparvero i lavori di studiosi quali Renato Mannheim, Ilvo Diamanti, Gian Enrico Rusconi, Giovanni De Luna, Roberto Biorcio e molti altri. Almeno per il momento, tra le pubblicazioni di questa più recente stagione hanno un ruolo preponderante i contributi di giornalisti e osservatori che da tempo seguono le vicende del Carroccio. Si tratta, in molti casi, di lavori che offrono interessanti spunti di riflessione.

Almeno tre di essi meritano particolare attenzione. Il primo, uscito poco dopo le politiche del 2008, è il volume di Adalberto Signore e di Alessandro Trocino *Razza Padana* (pp. 398, € 11,50, Rizzoli, Milano 2008). Il secondo e il terzo, pubblicati alla vigilia e all'indomani delle europee del 2009, sono il libro di Guido Passalacqua *Il vento della Padania. Storia della Lega Nord. 1984-2009* (pp. 254, € 18,50, Mondadori, Milano 2009) e quello di Francesco Jori *Dalla Liga alla Lega. Storia, movimenti, protagonisti* (pp. XI-159, € 16, Marsilio, Venezia 2009).

Nel loro insieme questi tre libri offrono un quadro molto articolato della storia della Lega. Di una storia che prese avvio con le prime marginali ma tumultuose esperienze delle leghe autonomistiche in Veneto, Piemonte e Lombardia tra la fine degli anni settanta e gli anni ottanta. Che proseguì con la fondazione, sotto la guida di Bossi, della Lega Nord tra il 1989 e il 1991 e con la sua affermazione alle politiche del 1992, nel contesto del collasso ormai imminente della "prima Repubblica". E che fu poi scandita da una prima breve e fallimentare esperienza di governo con Berlusconi e Fini nel 1994; da una azzardata corsa solitaria alle politiche del 1996, quando la Lega si affermò come il primo partito del Nord, agitando lo spettro della secessione della "Padania"; e, ancora, da una rinnovata alleanza con

Berlusconi e il centrodestra nel 2000, rinasaldandosi al governo (2001-2006) e poi all'opposizione (2006-2008), in una fase segnata, tra l'altro, dalla malattia di Bossi (2004) e dalla bocciatura del referendum sulla riforma istituzionale e sulla *devolution* (2006). L'ultimo atto di questa storia è stata la "rivincita" degli anni

2008-2009, contestuale al ritorno della Lega al governo insieme al neonato (e già morto) "Popolo della libertà", sulla base di un patto esplicito per la riforma federale dello stato e sui temi dell'immigrazione e della sicurezza. Questa rivincita – come ha mostrato Paolo Stefanini in *Avanti Po. La Lega Nord alla riscossa nelle regioni rosse* (pp. 287, € 15, il Saggiatore, Milano 2010) – si è proiettata ben oltre la linea del Po, erodendo in Toscana, Emilia Romagna, Marche e Umbria il consenso di cui tradizionalmente godevano i partiti di sinistra.

La narrazione di questa storia suscita molte domande. Tre di esse sono, a giudizio di chi scrive, essenziali. La prima riguarda la specifica natura della Lega in quanto movimento politico. La seconda le

l'antipolitica e le crescenti tensioni della "gente" contro un sistema dei partiti ormai al collasso; poi, nel 1996, durante la sua "seconda ondata" di espansione, cercando di sottrarsi alla logica bipolare e rimarcando la propria identità con l'"invenzione" e l'"indipendenza" della "Padania", celebrata con tutti i rituali

di massa del caso; infine, dal 2008 in poi, durante la sua "terza ondata" di espansione, "ricollocandosi nella coalizione di centrodestra per riconquistare un ruolo politico nelle istituzioni politiche locali e nazionali" e per accreditarsi a Roma come "il principale imprenditore politico della questione settentrionale". Il tutto, giocando le due carte vincenti del suo radicamento sul territorio

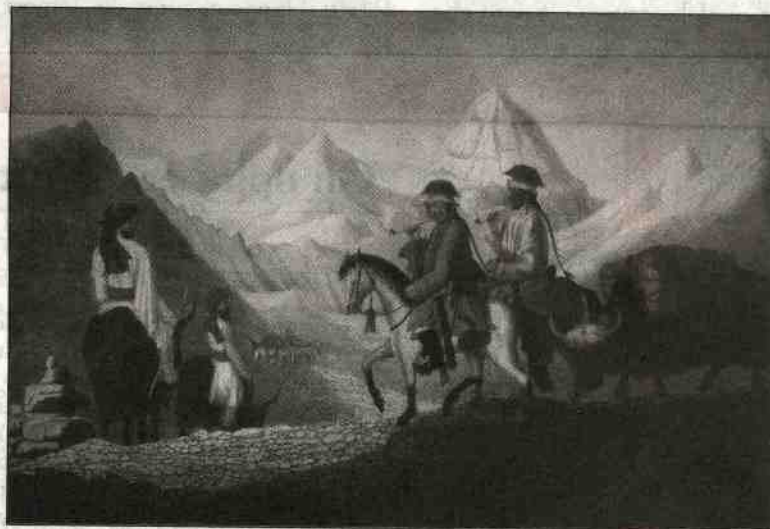
e della sua capacità di utilizzare le paure della popolazione di fronte alle sfide della globalizzazione, dell'immigrazione, della criminalità, dell'islamismo e del terrorismo. Due carte che, in molti casi, avrebbero permesso alla Lega di sostituirsi ai partiti di sinistra tra l'elettorato popolare e operaio, al Nord e oltre il Nord.

Se fin qui il libro di Biorcio può risultare in gran parte persuasivo, è invece poco convincente la sua risposta alla terza domanda, relativa agli obiettivi della Lega. Da questo punto di vista, infatti, *La rivincita del Nord* offre il quadro di un movimento politico deciso semplicemente a farsi carico della "questione settentrionale" e a declinare questo progetto attraverso scelte tattiche – federalismo, indipendenza, secessione, *devolution* – di volta in volta diverse e soprattutto *adatte alle circostanze*. Secondo l'autore, nelle sue ultime evoluzioni il Carroccio si porrebbe ormai come «un partito in grado di offrire una rappresentanza politica a tutto il Nord, all'interno di uno Stato nazionale, che non mette più in discussione in quanto tale». La Padania rimarrebbe "un riferimento ideale". Ma in realtà i leghisti eserciterebbero ormai soltanto "il ruolo di rappresentanti e mediatori degli interessi del Nord a Roma".

E proprio così? È davvero questo l'obiettivo di un movimento la cui denominazione ufficiale continua a essere "Lega Nord per l'indipendenza della Padania"? Che nel suo statuto indica come sua principale finalità, all'articolo 1 (citato peraltro dallo stesso Biorcio), "il conseguimento dell'indipendenza della Padania attraverso metodi democratici e il suo riconoscimento internazionale quale Repubblica Federale indipendente e sovrana"? E che nel suo organo ufficiale, "la Padania", conduce a tutti i livelli, fino al dettaglio delle previsioni del tempo, un'opera quotidiana di sistematica delegittimazione dell'unità nazionale? Chi scrive teme proprio di no.

francesco.tuccari@unito.it

F. Tuccari insegna storia delle dottrine politiche all'Università di Torino

COMMENTA SUL SITO
www.lindiceonline.com

ragioni del suo perdurante successo. La terza gli obiettivi di medio e lungo periodo che il Carroccio si è posto e si pone, al di là delle sue svariate e spesso contraddittorie scelte tattiche. Si tratta delle stesse domande alle quali aveva già cercato di rispondere la letteratura degli anni novanta e con cui è andata confrontandosi anche un'ampia schiera di studiosi stranieri.

Una risposta a tali domande la si può trovare nel recentissimo libro di Roberto Biorcio *La rivincita del Nord. La Lega dalla contestazione al governo* (pp. XVII 177, € 18, Laterza, Roma-Bari 2010), il primo testo più propriamente "scientifico" dedicato, in questi ultimi anni, a un bilancio specifico e complessivo della parabola del Carroccio.

La tesi fondamentale del libro – e la risposta alla prima domanda – è che la Lega appartiene "a due famiglie di formazioni politiche che si sono affermate nei paesi europei: i partiti etnoregionalisti, da un lato, e i partiti populistici, dall'altro". Grazie a questa sua duplice fisionomia – è la risposta alla seconda domanda – la Lega sarebbe riuscita ad adattarsi alle diverse opportunità offerte dalla politica italiana: dapprima, nel 1992, durante la sua "prima ondata" di espansione, mobilitando soprattutto